

# GLI ORAFI E LA GUERRA.

## Seconda parte.

---

*di Maria Grazia Molina*

Gli avvenimenti riferiti nella prima parte di questo articolo(1) hanno suscitato interesse in molti lettori, ma hanno anche richiamato alla memoria di alcuni le personali esperienze militari. Infatti un numero purtroppo consistente di valenzani fu coinvolto nelle vicende belliche dell'ultima guerra mondiale: combattè, fu catturato o sfuggì miracolosamente alla prigionia, o tragicamente morì sui vari fronti: francese, jugoslavo, montenegrino, albanese, greco, tedesco, russo, cretese, delle Isole Egee e dell'Africa Orientale(2).

Nel numero dei richiamati si annoverano molti orafi e di essi e delle loro testimonianze si ritiene giusto lasciare una sia pur breve traccia. In realtà la documentazione raccolta e l'importanza degli avvenimenti meriterebbero lo spazio di un volume. Si è optato invece per una suddivisione in varie parti.

Quest'anno si ritorna sul fronte russo per approfondire il discorso accennato con le vicende vissute da Luigi Zavanone, utilizzando ora il racconto delle esperienze di Alfredo Cane, Aldo Massocchi e Marco Montini, tre reduci orefici che hanno conservato lucida memoria di quella tragica e dissennata impresa.

Alfredo Cane (Giarole Monf. 27.2.1913 viv.)(3) frequentate le scuole Elementari di Pecetto, ottenne da quel comune, a 13 anni, il suo primo libretto di lavoro come apprendista in data 26 maggio 1926; lavorava infatti a Valenza presso gli orafi Fratelli Bonzano (Serbat).

Nel 1934, a 21 anni, partì per il servizio militare. Qui vinse, insieme a Mario Morandi (*Bulugni*) il concorso di Suonatore di Tromba, entran-

---

1) "Valénsa d'na vòta" n. 13\1998, pag. 191.

2) *Elenco U.N.I.R.R. Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia, luglio 1999.*

3) *Figlio unico di Pietro, cantoniere provinciale, Occimiano Monferr. 1881 - Valenza 1972, e di Pierina Zemide, casalinga, Giarole 1886 - Valenza 1976.*

do quindi nella Musica Presidiaria del 2° Corpo d'Armata di Alessandria, composta di 60 elementi. Egli conosceva la musica perché da ragazzo aveva imparato a suonare il violino e la domenica si prestava spesso a suonare - gratuitamente - nella Società di Mutuo Soccorso di Pecetto (casa Borsalino).

Il concorso gli evitò la partenza per l'Italia Meridionale, ma non gli risparmiò una ferma di quasi tre anni: trattenuto infatti dopo i prescritti 18 mesi, fu passato al 37° Reggimento Fanteria, dove ricevette quattro mesi di "istruzione" in previsione della guerra in Africa.

Quando questa iniziò, nel giugno del '40, egli scampò il pericolo della partenza per l'oltremare, ma l'anno successivo fu richiamato e il 19 aprile 1941 fu inviato alla frontiera Jugoslava, aggregato al Quartier Generale della Divisione Ravenna, insieme a *Ginĭ Stelanóva* (1915-1947).

I reparti della Divisione Ravenna, che avevano già operato sul Fronte Occidentale dall'ottobre del '39 all'agosto del '40, avevano lasciato

Alessandria all'inizio dell'aprile 1941 varcando il confine jugoslavo il 14, giorno di Paquetta, e senza sparare un colpo entrarono a Lubiana alla fine dello stesso mese(4).

Alfredo Cane eseguiva compiti di presidio e prelevamento vettovaglie che caricava a Trieste e trasportava al fronte su ...carrette.

L'anno successivo fu inviato in Russia.

Nella stessa spedizione partirono anche Marco Montini e Aldo Massocchi. Marco Montini (Valenza 1916 viv.) (5) terminate le scuole Elementari frequentò i tre anni delle scuole Complementari e nel 1930 iniziò l'ap-

*Alfredo Cane*



*Alfredo Cane e commilitoni sul fronte Giulio.  
5 Maggio 1941.*

4) *Giulio De Giorgi* "Con la Divisione Ravenna 1939-1943" Milano, 1973.

5) *Figlio di Felice, Valenza 1882-1940, falegname, e di Teresa Scalcabarozi, Valenza 1883-1956.*

Marco Montini



M. Montini. Caserma in Acqui, 1941.

prendistato presso la ditta Illario dove, divenuto presto orafo, continuò fino a quando fu chiamato al servizio militare che svolse ad Acqui nel 2° Reggimento Artiglieria, negli anni 1937-38.

Richiamato nel '39 fu inviato sul Fronte Occidentale. Il 10 giugno del '40 la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia lo sorprese mentre risaliva la valle della Stura di Demonte verso il Colle della Maddalena; raggiunto Bersezio il 18 giugno accolto dai cannoni francesi, proseguì fino al confine prima dell'armistizio del 22 giugno e vi rimase fino all'ottobre. Rientrò poi ad Acqui dove la monotona di 21 mesi era interrotta, oltre che dalle varie esercitazioni, dalle partite di pallone con la squadra dell'Acqui,

partite in cui Montini sapeva ben distinguersi.

Il 21 giugno 1942 partì per la Russia essendo il 2° Reggimento Artiglieria di Corpo d'Armata destinato come rinforzo alla Divisione Ravenna.

Aldo Massocchi



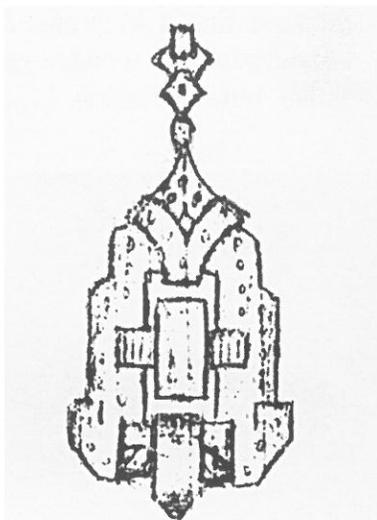
Aldo Giovanni Massocchi (Valenza 16.5.1916 viv.)(6) aveva frequentato le scuole Elementari fino alla Sesta, ma già tra i 9 e gli 11 anni andava dopo la scuola, dalle 16 alle 20, nel laboratorio orafo della ditta Pasino, Pessina, e Perrone, come apprendista. Dotato e pieno di buona volontà imparò bene il mestiere tanto che nel 1935 fu designato Campione

6) Figlio di Francesco, Cantalupo (AL) 1880 - 1965, vetturino, e di Teresa Ottone, Valenza 1886 - 1976, direttrice delle orlatrici nel Calzaturificio Pavese.

Provinciale Orefici meritando il primo premio ai Campionati Provinciali di Mestiere che per gli orafi si tennero in Valenza presso un laboratorio dismesso (7). Egli eseguì un pendente dal disegno all'esecuzione tutta a mano: era in lastra d'argento con pietra centrale e riporti lapidati: un tipo di decorazione questa, ancora poco nota che quasi nessuno a quel tempo utilizzava (disegno a lato).

Chiamato al servizio militare frequentò a Casale la Scuola per Radio – telegrafisti e con la qualifica ottenuta fu anch'egli inviato sul Fronte Occidentale in forza presso la Divisione Cosseria. Fu a Vantimiglia, Dolceacqua, Pont St. Luis. Tra il 10 giu-

*Aldo Massocchi*



*Aldo Massocchi*



*Aldo Massocchi al campo con altri valenzani: Doria, Procchio, Santino Picchio, Filappelli...*

7) Vedi, in questo volume, Alberto Lenti: *La scuola serale di disegno*. Pag. 155

gno del '40 e l'armistizio del 22 giugno, mentre la Divisione Cosseria arrivava fino a Mentone, Aldo Massocchi, capo stazioni radio, si era organizzato con tre aggregati per spostarsi continuamente portando ciascuno, oltre allo zaino, la stazione in spalla, perché le stazioni radio ferme venivano facilmente individuate con i radio-goniometri e in breve tempo centrate dai mortai nemici.

*Aldo Massocchi*



*Aldo Massocchi e Giusto Pozzi.  
Arma di Taggia, estate 1940.*

Quando il tenente Aldo Ghislieri gli propose di andare in Africa con altri venti commilitoni – tra i quali l'orafo Pierino De Angelis - Massocchi rifiutò pensando di riuscire a raggiungere zii e cugini suoi che vivevano a Cannes. In questo modo evitò anch'egli come Alfredo Cane, la pericolosa avventura d'Africa, ma come i suoi due concittadini, nel 1942, fu inviato in Russia con la Divisione Cosseria. Partirono tutti e tre nel giugno 1942 sulle tradotte che trasportarono le due Divisioni insieme alle altre truppe dell'ARMIR (Armata Italiana In Russia)(8), attraverso il Brennero, l'Austria, la Germania da sud a nord e la Polonia da ovest ad est, poi in Russia per Minsk, Gomel e Merefá, a sud di Charkov.

Viaggiarono per oltre 4.000 chilometri per 8 giorni generalmente su carri bestiame, ognuno dei quali con quaranta uomini carichi dello zaino, due coperte, maschera antigas, giberne, elmetto e munizioni.

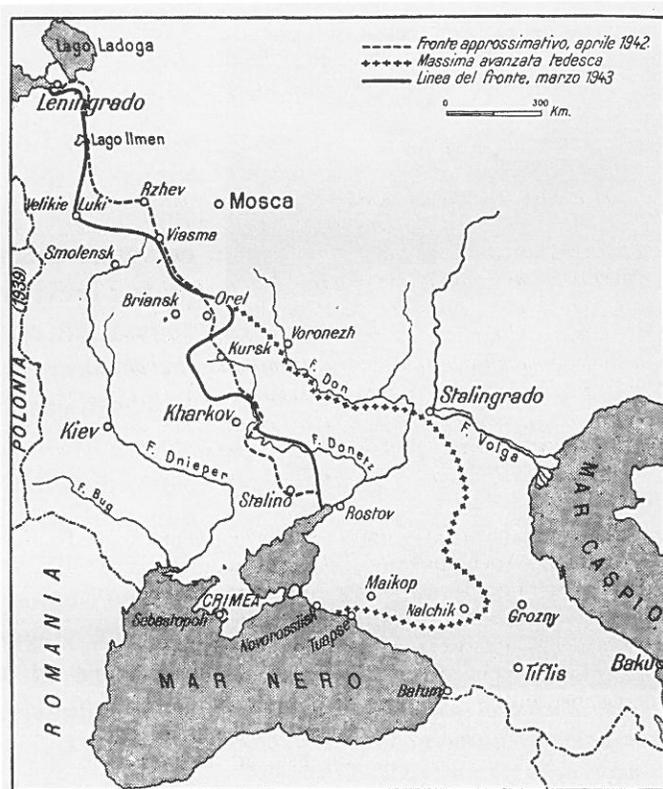
Da Merefá ebbe inizio la lunghissima marcia di circa 1000 chilometri, coperti in più di 40 giorni nella torrida estate continentale che portò gli italiani sul Don. Marciarono prima in direzione sud fino a Gorowka, poi verso est giungendo a Vorosilovgrad, dove tutte le truppe dell'ARMIR, per un totale di 220.000 uomini, si concentrarono per effettuare il passag-

---

8) Composta dalle divisioni di Fanteria Cosseria, Ravenna, Sforzesca e Vicenza, dalle tre Divisioni Alpine Tridentina, Cuneese, Julia, e da un Raggruppamento di Camicie Nere. U.N.I.R.R. "Rapporto sui prigionieri di guerra italiani in Russia", 1995, pag. 9.

gio del Donez sopra due ponti di barche costruiti dai genieri italiani(9). Sia la Ravenna che la Cosseria marciavano sulla scia lasciata dall'avanzata delle Divisioni dello CSIR, il Corpo di Spedizione Italiano in Russia(10) che era stato inviato nel 1941 e i cui 62.000 uomini, inquadrati in una armata tedesca avevano partecipato alla conquista del bacino del Donez e dell'Ucraina Meridionale, e nel luglio '42 stavano partecipando all'avanzata di 500 chilometri che raggiunse il fiume Don (11).

Era una scia ben triste per le intense tracce di combattimenti, ampiamente descritta nelle molte opere che narrano le tragiche vicende della folle impresa in Russia, puntualmente confermate dai fortunati valenzani che poterono tornare. Essi rievocano pianure sconfinata, spesso coltivate a girasoli alternati a paludi piene di zanzare e di mine nascoste, di villaggi completamente distrutti dove emergevano solo le caratteristiche stufe in muratura delle isbe bruciate e dove



Il fronte russo, aprile 1942 - marzo 1943.

Da: W. Churchill, *La Seconda Guerra Mondiale*. Mondadori, Milano 1951. Vol. IV, pag. 876.

9) Cfr. "Valénsa d'na vòta" n.13/1998: a pagg. 190, 191 leggi "Donez" invece di "Don".  
 10) Costituito dalle Divisioni di Fanteria Torino e Pasubio, dalla Divisione Celere formata da un Reggimento di Bersaglieri, da due Reggimenti di Cavalleria e da quattro Battaglioni di Camicie Nere. U.N.I.R.R. "Rapporto...", 1995, pag. 9.  
 11) U.N.I.R.R. "Rapporto...", pag. 9.

regnava il lezzo insopportabile delle numerose carogne di animali decomposte al sole; del terreno sabbioso sulle piste polverose e asfissianti nel caldo soffocante; del rancio cattivo, dell'acqua razionata perché i pozzi inquinati da cadaveri e carogne di animali costringevano alla sterilizzazione, che quando non era perfetta provocava epidemie e infezioni intestinali(12).

*Aldo Massocchi*



*Aldo Massocchi sulla moto con furgoncino adibita al trasporto dei quattro contenitori della stazione radio. Estate 1942.*

Per la Fanteria furono lunghe marce a piedi iniziate all'una o alle due di notte e continuate fino alle 18 o 19 coprendo dai 30 ai 35 chilometri per volta, con i muscoli indolenziti, il torace stretto dalle cinghie dello zaino, i volti coperti di sudore e di polvere, i piedi piagati, per cui durante i brevi riposi tutti sognavano comodi letti con morbidi materassi... mentre dormivano per terra nelle tre - quattro ore di buio di notti cortissime. Aldo Massocchi e Mario Montini ebbero maggior fortuna in quanto il primo poté compiere l'avvicinamento in moto con furgoncino per l'equipaggiamento radio, il secondo viaggiò sugli autocarri in dotazione all'Artiglieria.

Dopo l'attraversamento del Donez le Divisioni Ravenna e Cosseria che formarono il 2° Corpo d'Armata punta-

rono a nord-est passando per Kantemirovka fino a Tverdochleboska, dove si pose il Comando della Divisione Ravenna. Questa aveva i suoi uomini schierati a difesa dell'ansa del Don chiamata Verch-Mamon, mentre la Cosseria li schierò sul tratto di fiume immediatamente superiore, in totale 60 chilometri: un fronte estesissimo e di conseguenza una "incosciente diluizione della già scarsa potenzialità delle nostre unità, voluta dai tedeschi e subita dal Comando Italiano"(13).

---

12) *Come accadde a Luigi Zavanone, cfr. "Valénsa d'na vòta" n.13/1998, pag.191.*

13) *U.N.I.R.R. "Rapporto...",1995, pag 9.*

Nei mesi di settembre e ottobre tra i ripetuti attacchi russi gli italiani apprestarono le opere difensive assumendo lo schieramento definitivo invernale nell'illusione di poter resistere in attesa di una futura offensiva in primavera. Mentre Aldo Massocchi si occupava delle stazioni radio lungo il fronte, Marco Montini un poco più a sud era incaricato dei rifornimenti: li prelevava al Magazzino Viveri di Tverdochleboska e li portava ai reparti con una carretta, trainata da due cavallini, che in inverno con la sostituzione delle ruote, alla prima neve del 6 novembre divenne una slitta. Usava invece un camion quando portava la posta o gli ordini al fronte.

*Marco Montini*



*Marco Montini sul carro adattato a slitta trainato da due cavallini. Zona di Tverdochleboska, novembre 1942.*

I commilitoni intanto costruivano ricoveri per le macchine e scavavano nella terra gelata stanze e camminamenti profondi due metri e mezzo che rivestivano con legno tagliato nei vicini boschi. In confronto al clima esterno questi rifugi venivano giudicati molto comodi e gradevoli se non fosse stato per il numero incalcolabile di topi affamati che uscivano da ogni parte.

In Novembre continuarono le azioni di logoramento che insieme alla temperature bassissime e all'assolutamente inadeguato equipaggiamento dei nostri soldati in quel clima terribile, facilitarono alle armate russe la loro controffensiva invernale per la riconquista della loro terra.

La sproporzione schiacciante da parte sovietica – 6 a 1 come uomini e artiglierie, e 750 carri armati contro 47 carri tedeschi (14) – consentì ai russi tra l'11 ed il 16 dicembre '42 di neutralizzare l'eroica resistenza degli esigui reparti in prima linea.

Lo sfondamento che travolse le divisioni Cosseria e Ravenna, dilagan-

---

14) U.N.I.R.R. "Rapporto...", 1995, pag.10.

do poi velocemente nelle retrovie italiane, scompaginò i rifornimenti ed i collegamenti con i Comandi superiori e costrinse i superstiti dei diversi reparti ad una ritirata su varie direttrici, spesso senza guida né orientamento, senza mezzi di trasporto né armi per superare i ripetuti accerchiamenti di reparti nemici motorizzati, veloci e determinati che

*Alfredo Cane*



*Alfredo Cane sul fronte russo.  
14 novembre 1942.*

incalzavano senza tregua da ogni parte, che sparavano sui gruppi ormai inermi, catturavano interi reparti rimasti senza munizioni.

Per Alfredo Cane l'arretramento iniziò il 17 dicembre '42, quando il Sottocapo di Stato Maggiore Rizzo di Alessandria trasmise l'ordine "Si salvi chi può". Constatando che il reparto tedesco schierato tra le divisioni italiane fuggiva sui propri camion incurante degli alleati appiedati, egli ed un commilitone si attaccarono ad un mezzo tedesco tenendo ben in vista una bomba a mano per scoraggiare i tentativi dei tedeschi di farli staccare. Grazie a questo espediente riuscirono a raggiungere il Donez. Dopo circa dieci giorni di ripiegamento i tedeschi li fermarono per 20 giorni in una scuola nella cosiddetta Russia Bianca. Poi tra i soldati si

sparse la voce che li si voleva rimandare sul nuovo fronte armati delle sole bombe a mano.

Alfredo Cane ed un certo Basile di Piacenza, attendente di un colonnello, fuggirono di notte, coperti dall'urlo di un vento fortissimo. Incamminatisi a piedi ebbero la fortuna di incontrare altri italiani: marciarono con qualunque tempo, con una temperatura che oscillava tra i 35 e 45 gradi sotto zero, nella neve alta, spesso senza distinguere strade o piste, assaltando camion che non si fermavano e che poi per il troppo carico si sfondavano; quando riuscivano a formare un gruppo tentavano di riposare per un poco a turno sulle carrette o sulle slitte trainate dai muli con i feriti, o se il nemico non incalzava, nelle isbe russe dove i conta-

dini, riconoscendoli italiani, li accoglievano offrendo il povero cibo di cui potevano privarsi. Molti furono i momenti critici per Alfredo Cane, ma nella disperazione gli veniva in aiuto una preghiera recitata ormai a memoria, stampata sul verso di una immagine di Santa Rita infilata da sua madre in una tasca da lei stessa cucita sotto i corpetti del figlio (15). Alfredo Cane contò 17 giorni senza mangiare, solamente leccava una caramella di menta rimastagli di quelle che la sua madrina di guerra gli

*Alfredo Cane*

aveva inviato per Natale, insieme a fiammiferi e cioccolato – che però i topi avevano subito completamente divorato. Dal 17 dicembre '42 al 2 marzo '43, dal Don all'Ucraina: 1400 chilometri percorsi in allucinante ritirata fino a Dniepropetróvsk dove alcuni partirono in tradotta altri su autocarri. Questi ultimi dovettero spesso scendere a causa delle strade impraticabili, tuttavia dopo soste interminabili a Kiev e Nezin giunsero a Dobrus il 2 marzo.



*Alfredo Cane e Fulminis a Sansonov, 10 gennaio 1943. Iscrizione sul verso: "Giornate indimenticabili. Ricordo Russia".*

Il Giovedì Santo – 22 aprile '43 – giunse finalmente da Roma per la Ravenna l'ordine di rientrare. Un treno portò in otto giorni, malgrado i bombardamenti notturni, i circa tremila superstiti della Divisione, che aveva avuto un organico di undicimila uomini, attraverso Vienna e Innsbruck in Italia.

Giunti a Colle Isarco vi furono trattenuti 20 giorni per essere curati del deperimento organico e soprattutto per la disinfestazione dai parassiti. Furono spogliati, rasati e ripetutamente lavati. Iniziarono a prendere pasti

---

15) *Riconoscente per la protezione impetrata grazie alla Santa degli Impossibili, durante la terribile esperienza in Russia, A. Cane ha voluto dotare la chiesa della S.S. Trinità di un simulacro di Santa Rita, una Santa molto amata e venerata dai valenzani. (Gentile comunicazione orale di Maria Teresa Rota).*

leggeri - poco riso - per riabituarsi ad una dieta normale. Più difficile anzi impossibile dormire in brande e letti: li avevano tanto sognati mentre dormivano per terra... ora non riuscivano proprio ad usarli.

Alfredo Cane tornò a casa inatteso e irriconoscibile, tanto era dimagrito. Tuttavia fu presto richiamato per essere inviato a Montecassino. Egli chiese consiglio ad dottor Frontoni e questi gli prescrisse delle analisi per far passare qualche giorno, poi diagnosticò “deperimento organico grave” e fu ricoverato in Alessandria con 15 giorni di malattia!.

*Aldo Massocchi*



*Aldo Massocchi nella caserma della “quarantena”, marzo 1943.*

settembre giunse quando egli era ormai a casa convalescente. Stanco di guerra rimase nascosto in campagna finchè poté riprendere a lavorare.

Aldo Massocchi iniziò la ritirata la vigilia di Natale - 24 dicembre '42 - quando iniziò a percorrere, quasi sempre a piedi, i circa 1200 chilometri che lo portarono a Gomel. Andavano a gruppi di venti o trenta militari di varie divisioni, cercando di orientarsi con le linee telefoniche in quelle distese ondulate, bianche di neve gelata per i meno 35 o meno 40 gradi. Incontrando qualche paese si riparavano brevemente in otto o dieci in povere isbe dove erano sempre ben accolti dai più poveri. “*Italianschi corosci*” (italiani buoni) era una frase ripetuta dai contadini russi che spesso offrivano qualche patata lessa bella calda e indicazioni,

sempre corrette, per riprendere la marcia verso occidente.

Da Gomel, ove sostarono alcuni giorni, il rientro, che avvenne nel febbraio '43, fu effettuato in treno, attraverso Varsavia e poi senza interruzioni fino al Brennero. Al rientro in Italia ricevette anch'egli, per circa un

me, il trattamento riservato ai reduci. Fu poi spedito in Toscana per alcuni giorni e l'8 settembre lo sorprese a Brugherio presso Milano in una scuola con una cinquantina di commilitoni. Fuggito nella campagna chiese in un cascinale abiti civili per poter raggiungere la stazione a Milano. Trovato un treno per Alessandria ottenne da un capotreno comprensivo di poter salire senza biglietto in quanto... non aveva un soldo.

Sul ponte del Po vide ancora tedeschi che lo presidiavano, ma giunto alla stazione di Valenza poté salire indisturbato sul tram, che ancora arrivava in piazza del Duomo, e al-

l'altezza di Vicolo del Pero scese al volo precipitandosi verso la madre che, ignara, era per caso sul portone aperto di casa. Il 17 dicembre '42 Marco Montini stava con il telefonista della sua squadra perché si era in attesa dell'ordine di ripiegamento. Questo giunse finalmente, in codice e precisava di portar via tutti i mezzi. In realtà dovettero lasciare più di metà auto-

carri perché mancavano i pezzi di ricambio ed erano senza traini. Ebbero difficoltà anche per rifornirsi di carburante in quanto al deposito, malgrado la tragica situazione, pretendevano buoni di prelievo firmati. Grazie al provvidenziale intervento del capitano Carlo Abbiati di Valenza (1899 - 1965) (16) riuscirono a caricare gasolio e benzina scambiando però spesso i mezzi, nell'enorme confusione.

Purtroppo qualche giorno dopo i camion furono tutti requisiti dal Comando d'artiglieria, per cui si formò una colonna che si incamminò a piedi

Marco Montini



*Un'immagine della tragica ritirata: il "serpentone" dei soldati nella sconfinata steppa russa. Da un quotidiano non identificato.*

---

16) Il capitano Carlo Abbiati era presso il comando di Corpo d'Armata dislocato a Taly, mentre il fratello Giuseppe (1901 - 1985) comandava una batteria di artiglieria sul Don. (All'ingegner Alberto Abbiati sono riconoscente per varie interessanti notizie che saranno oggetto di futuri articoli per questa pubblicazione).

verso Kantemírovka. Ad un tratto giunse una “balilla” con un ufficiale che dirottò la colonna verso una zona ancora protetta dagli Alpini, infatti Kantemírovka era già accerchiata dai russi. Oltrepassarono quindi Cerkovo sfuggendo per poche ore al suo tremendo accerchiamento poi, attraversato il Donez, si fermarono a Vorosilovgrad dove trascorsero un triste Natale ed un altrettanto cupo Capodanno oppressi da una acuta nostalgia di casa e dalla preoccupazione di essere nuovamente reimpiegati sul nuovo fronte. Al 10 gennaio vennero trasferiti in treno su carri aperti fino a Rikovo dove rimasero dieci giorni in attesa dei dispersi, con neve e vento gelido.

Il 22 gennaio la colonna ripartì a piedi per Dniepropetrovsk: migliaia di uomini sotto una fitta neve buttata dal solito terribile vento. I passamontagna, le coperte sulle spalle, gli stracci intorno alle scarpe erano una ben misera difesa contro i meno 40, 45 e anche 50 gradi. Il 3 febbraio riuscirono a salire su un treno completamente stipato che procedeva lentissimo nella tormenta e che arrivò a Cernigov il 9 febbraio.

Dopo una settimana dedicata alla lotta contro i pidocchi, furono trasferiti a Gomel proseguendo poi per Klinzy; li rimasero dal 20 febbraio fino a fine aprile. Il 16 di quel mese fu segnato da un momento di euforia quando formatesi alcune squadre di calciatori, si disputò Italia – Germania vinta dagli italiani per 2 a 1, e qualche giorno dopo Italia - Ungheria addirittura 3 a 0; si giocò su un bel campo ricavato in una verde pineta con le tribunette in legno e i pali delle porte già arrotondati.

Finalmente il 27 aprile partirono in tradotta per Vienna e l'Italia al Tarvisio dove giunsero il 3 maggio '43 e dove trascorsero una “contumacia” di più di venti giorni.

Tornato ad Acqui, Marco Montini, ebbe una brevissima licenza prima di essere inviato in Toscana. L'8 settembre si trovava presso il Comando di Gruppo a Rapolano prov. di Siena quando il Comandante giunse con la notizia “...non si obbedisce più, bisogna andare a casa!”. Marco Montini scese a Siena e via Empoli raggiunse Pisa dove ricevette da mani caritatevoli un sommario abbigliamento, compreso un berretto da portabagagli. Grazie all'aiuto di ferrovieri riuscì a raggiungere Valenza.

Dopo più di cinquanta anni da quelle terribili esperienze i ricordi non si sono molto affievoliti in questi reduci e il loro atteggiamento verso quei fatti si può esprimere con una frase: “Erano portatori d'armi, perciò sofferivano”(17) consci di causare, obbedendo a ordini dissennati, oppressione

---

17) Giulio Bedeschi “Centomila gavette di ghiaccio”, Mursia, 1° ed. 1963, 48° ed 1970.

e angoscia a fratelli innocenti, morte e distruzione in una nazione che però riuscì a cacciarli, nonostante il loro personale valore ed il loro individuale eroismo. Neppure si è affievolito il ricordo dei compagni morti: ciascuno ne ha parecchi da ricordare tra i 95.000 che non tornarono!

Non appena fu possibile riprendere il lavoro Aldo Massocchi fu presso il laboratorio di Luigi Stradella e successivamente presso Pietro Lunati. Nel '46 si mise in proprio producendo anelli e spille principalmente in montatura e continuò l'attività fino al giugno 1976. Nel 1947 aveva sposato Clea Valentini e nel '52 nacque il figlio Danilo al quale ha trasmesso una bella eredità di conoscenze tecniche e abilità che fanno di lui un bravo orafo (18).

Nel 1944 Alfredo Cane sposò Olga Ferraris e nel 1946 entrò con il cognato Ferruccio Ferraris nella ditta dell'altro cognato, Pierino Mortara (1907 - 1988) che aveva perso il socio Alfredo Alessio nel 1940. Modificata la tipica lavorazione a stampo, creati nuovi modelli di gioielli completamente eseguiti a mano, Alfredo Cane e Ferruccio Ferraris decisero ben presto di viaggiare per vendere direttamente alle gioiellerie. Iniziarono dalle vicine città di Tortona e Voghera, per poi percorrere in auto la via Emilia raggiungendo Rimini e poi lungo l'Adriatico giù giù fino a Taranto.

I primi tempi furono molto duri in quanto essi si sforzavano di stabilire una propria nicchia tra ditte molto più affermate, stimate e predilette quali la "Zeme e Repossi", la "Rota e Tartara", la "Fratelli Barberis" e altre. Ci riuscirono assai bene infatti continuarono per circa trent'anni a intraprendere quattro viaggi ogni anno per la durata di un mese ciascuno, mentre per il resto del tempo si rimettevano al banco l'uno come orafo l'altro come incassatore. Nonostante le terribili esperienze del periodo bellico Alfredo Cane si mantiene attivo ed efficiente, ben coadiuvato dalle figlie Laura, Alida e Cinzia (19).

Marco Montini al suo ritorno poté rientrare presso la ditta Illario, ma essendo il lavoro piuttosto scarso fu passato in forza all'Officina Meccanica di Marchese che lavorava per l'Esercito, ottenendo l'esonero militare. Al termine della guerra continuò presso la ditta Illario uscendone

---

18) Dal 1946 Aldo Massocchi è segretario della Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, sezione di Valenza.

19) Negli anni '50 Alfredo Cane entrò nella Confraternita della S.S. Trinità, divenendone Priore nel 1981 dopo essere stato Vice-Priore per lunghi anni. (Cortese comunicazione orale di Italo Rota).

dopo alcuni anni per formare una società con altri tre orafi, poi con due, poi da solo ed in fine fondando la nota e apprezzata ditta Montini e Ciantelli. Si è infine ritirato nel 1976.

Nel 1947 aveva sposato Adelia Ferraris e nel '50 nacque il figlio Mauro che non ha però seguito la professione del padre divenendo ingegnere civile.

### Caduti valenzani sul fronte russo

Grado	Cognome e Nome	Nato il	Reparto	Arma o Unità	Morto il
Cap.	Bonafede Costantino Fel.	26/01/1900	79° Rgt. Fanteria	Fanteria	15/02/1943
Sold.	Bonicelli Mario	19/06/1910	37° Rgt. Fanteria	Fanteria	16/12/1942
Sold.	Bonzano Oreste	08/05/1915	37° Rgt. Fanteria	Fanteria	17/12/1942
C. Nera	Castellengo Alberto	13/07/1912	Gr. Tagliamento M.S.V.N.	M.S.V.N.	22/12/1942
Serg.	Cavallero Luciano	01/01/1914	278° Rgt. Fanteria	Fanteria	31/01/1943
Sold.	Ceresa Fachin Guido	11/04/1912	104° Rgt. di marcia Alpini	Alpini	31/01/1943
Sold.	Lingua Giovanni	24/04/1911	49° Sqd. Pan. Weiss	Comm. Suss. Amm.	29/12/1942
Capor.	Lombardi Carlo	20/08/1917	IV° Btg. Misto Genio	Genio e Chimici	21/01/1943
Sold.	Lombardi Ugo	12/08/1921	8° Rgt. Art. div. Fant.	Artiglieria	16/04/1943
Capor.	Maccarini Luigi	28/05/1918	4° Rgt. Art. Alpina	Artiglieria	18/04/1943
Sold.	Malvezzi Giuseppe	17/02/1921	68° Cp. Mista T.R.T. Genio	Genio e Chimici	19/01/1943
C. M.	Morando Luigi	22/12/1910	37° Rgt. Fanteria	Fanteria	17/12/1942
Sold.	Neri Vittorio	14/06/1916	IV° Btg. Misto Genio	Genio e Chimici	25/01/1943
Ten.	Ottone Aldo	24/10/1919	37° Rgt. Fanteria	Fanteria	11/12/1942
Sold.	Pasquarelli Renzo	02/05/1921	53° Rgt. Fanteria	Fanteria	10/03/1943
C. M.	Reposi Aldo	09/04/1910	37° Rgt. Fanteria	Fanteria	16/12/1942
Cap.	Sassetti Carlo	01/01/1909	3° Rgt. Bersaglieri	Bersaglieri	01/08/1942
Sold.	Terzano Paolo	24/04/1914	37° Rgt. Fanteria	Fanteria	17/12/1942
Sold.	Zucchelli Pierino	06/10/1914	Ospedale da campo Sanità	Sanità	01/01/1943

*Devo un vivo ringraziamento ai signori Alfredo Cane, Aldo Massocchi e Marco Montini, per la paziente disponibilità nel raccontare ricordi spesso dolorosi di un triste periodo della loro vita. Sono riconoscente ai signori Marco Moraglione, Giuseppe Angeleri e Corrado Vittone per le preziose informazioni e il prestito di volumi che mi sono stati molto utili. Ringrazio infine il dr. Melchiorre Piazza Presidente Nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia, per l'invio dell'Elenco dei Caduti di Valenza sul Fronte Russo e sugli altri Fronti. Un ringraziamento particolare alla signora Olga M. di origine russa, che ha gentilmente revisionato la traslitterazione dei nomi geografici russi.*